



ROBERTA GADO

ONDE NON CONCENTRICHE

Tradurre "Alte Abdeckerei" di Wolfgang Hilbig

ABSTRACT: In this short essay, the translator of "Alte Abdeckerei" focuses her analysis on the rendering of rhythm, in the belief that it is the most fruitful interpretive key to the Hilbig's short story masterpiece. Both in the original version and in translation rhythm is indeed the common thread that binds both the lexical choices within the periods, as well as the text's periods to each other, and also the narrative construction, which unravels in a recursive pattern. It is as if the whole narrative were composed of waves of varying lengths (short, medium, long and very long) that interfere at various levels. The closer one gets to the conclusion, which coincides with a kind of dissolution of syntax and terminology, the more Hilbig himself loosens the reins of his poetic prose until the grand finale. The essay focuses precisely on analyzing the rendering of the short, dense waves at the beginning of the finale itself, hoping to offer a concentrate of the less rational side of translation work.

KEYWORDS: Hilbig; Translation; Aesthetics; Rhythm.

"Alte Abdeckerei" è il racconto con cui mi sono avvicinata a Wolfgang Hilbig, consigliata da Clemens Meyer che me ne aveva parlato spesso.

Ricordo di avere letto le tre pagine iniziali del libro in giardino, poi l'ho chiuso in preda a una specie di capogiro. Sono una lettrice lentissima perché assorbo il testo su tanti piani allo stesso tempo, e più è ricco, più devo centellinarlo, altrimenti non riesco a gestirlo – soprattutto sapendo che dovrò tradurlo.

Quelle tre pagine mi hanno accompagnata a lungo con le loro immagini e soprattutto con il loro ritmo straordinario. È come se nei mesi che hanno separato la lettura dal lavoro di traduzione avessi assimilato la voce dell'autore al punto da poterla riprodurre interiormente nella mia lingua senza sforzo. Sono, anche in generale, una traduttrice appassionata di incipit: mi pare che contengano *in nuce* tutte le istruzioni necessarie a rendere al meglio la voce di uno scrittore in un'altra lingua; posso passare giorni a confrontarmi con l'incipit, e nel caso di "Alte Abdeckerei" ne è valsa sicuramente la pena.

Ciò non toglie che la traduzione sia poi stata comunque una specie di atto titanico, perché oltre al ritmo la prosa di Wolfgang Hilbig presenta altre innumerevoli difficoltà di resa, soprattutto lessicali e sintattiche, che non si possono affrontare tutte contemporaneamente: la traduzione ha richiesto quindi molte stesure dilazionate nel

tempo, in ciascuna delle quali mi sono concentrata su problemi specifici: la trasposizione dei tempi verbali, che è centrale per la comprensione del testo e del suo funzionamento, la resa terminologica, la scorrevolezza sintattica eccetera. La velocità di elaborazione delle pagine – ma che dico pagine, delle *righe* del testo – non è migliorata rispetto alla lettura iniziale nemmeno traduzione facendo...

A distanza di molti mesi resto convinta che il ritmo sia la migliore chiave interpretativa del racconto-capolavoro di Hilbig. Non è lo stesso per tutti i suoi libri: per esempio nel caso di *Ich* il mio approccio traduttivo è stato diverso, perché alla lettura le priorità dell'autore mi sembravano essere altre, foss'anche solo per la misura del testo, che è molto più lungo.

In “Alte Abdeckerei” il ritmo è il filo conduttore che lega sia le scelte lessicali all'interno dei periodi, sia i periodi del testo fra loro, sia la costruzione narrativa, che si dipana con un andamento ricorsivo. È come se tutto il racconto fosse composto da onde di varia lunghezza (brevi, medie, lunghe e lunghissime) che interferiscono a vari livelli, e lavorare questo materiale fluido richiede la capacità di lasciar scorrere senza lasciar correre, perché le scelte di Hilbig sono oculatissime: dopo aver preso a ragion veduta le centomila decisioni puntuali che le singole espressioni e i passaggi complicati richiedono, a un certo momento il traduttore deve abbandonare il controllo razionale e sottoporre il tutto al vaglio del proprio orecchio interno.

Anche nel testo originale si intravede un processo simile, sebbene non identico: più ci si avvicina alla conclusione, che coincide con una specie di dissoluzione sintattica e terminologica, e più lo stesso Hilbig scioglie le briglie della sua prosa poetica fino al gran finale, introdotto con la cesura grafica dei tre trattini. La cesura può dare l'impressione di un cambio di passo improvviso, ma a un'analisi più attenta emerge bene quanto l'autore abbia sapientemente preparato il finale nelle pagine precedenti, costellandole di anticipazioni terminologiche che, riprese in seguito, accendono collegamenti con tutti i temi fondamentali del racconto con un andamento a “onde lunghe”.

Su queste tornerò solo brevemente, perché ho deciso di concentrare il mio intervento sulle onde brevi e fitte all'inizio del finale stesso, nella speranza di offrire un concentrato del lato meno razionale e più difficilmente inquadrabile della traduzione. Proprio per queste sue caratteristiche credo che sia l'aspetto di cui noi traduttori parliamo meno, ma che ritengo essenziale ai fini della qualità letteraria del testo tradotto. Nel farlo non posso non andare con il pensiero a Luigi Reitani, che durante due settimane di vacanza a Creta aveva lavorato mezza giornata per mandarmi le sue – al solito preziose – osservazioni su questo brano.

Per cominciare vediamo l'inizio del gran finale in tedesco, che richiede una certa concentrazione:

Alte Abdeckerei, sterngestirnter Umfluß. Alte Abdeckerei unter dem Dach ratloser Gedanken, ratloses Geklapper altüberdachter Gedanken, alte Abmacherei. Nachtgedachte Gedanken, gestirnt: altes Abgeklapper, das Gestirn bedeckt. Und Wolken, altes Geräusch: Rauchgehirn hinter Wolkenstirn, windiges Dach von Abgewölken, das die Sterne deckt. (Hilbig 2010, 200)

Non è facile tradurre un brano come questo, che prosegue con lo stesso livello di complessità per tre pagine fitte. Dopo un attimo di scoraggiamento, mi sono detta: “Ascolta innanzitutto com’è fatto”. Concentrare l’attenzione su *wie es gemacht ist*, ben prima del *warum und wieso*, è una cosa che mi ha insegnato Clemens Meyer, il quale, come molti scrittori, apprezza l’approccio artigianale al testo.

Queste righe sono un ottimo esempio delle onde non concentriche cui accennavo. Per chiarezza ho provato a segnarne alcune con colori diversi, più scuri più si è vicini al “nucleo” di un’onda, simile al punto d’impatto del sasso nello stagno, e più tenui via via che ce ne si allontana (Fig. 1):

Alte Abdeckerei, sterngestirnter Umfluß. Alte Abdeckerei
 unter dem Dach ratloser Gedanken, ratloses Geklapper
 altüberdachter Gedanken, alte Abmacherei. Nachtgedachte
 Gedanken, gestirnt: altes Abgeklapper, das Gestirn bedeckt.
 Und Wolken, altes Geräusch: Rauchgehirn hinter Wolken-
 stirn, windiges Dach von Abgewölken, das die Sterne deckt.

Figura 1.

C’è per esempio una vigorosa onda ritmica – da blu petrolio ad azzurro tenue – che lega il “-deck” contenuto in “Abdeckerei”, “bedeckt” e “deckt” a “nachtgedacht” e “überdacht” fino ad arrivare a “Dach” in una direzione e a “Gedanken” nell’altra.

Una seconda onda altrettanto evidente – qui da ocra a rosa salmone – parte da “sterngestirnt” e si sdoppia nei due elementi del termine composto sfruttandone l’intera gamma semantica, con – da un lato – “gestirnt”, “Gestirn” e “-stirn” in “Wolkenstirn” (con cui rima “Rauchgehirn”), e “Sterne” dall’altro, che in queste sei righe resta isolato ma viene ampiamente ripreso nelle successive.

Una specie di *refrain* è generato, da un lato, dalla ripetizione quasi identica di “alt” nelle varianti grammaticali molto simili di “alte” e “altes” – qui in rosa antico – e dall’altro dal ricorrere identico del prefisso “Ab” in Ab-deck-erei, Ab-mach-erei, Ab-ge-klapper, Ab-ge-wölken (verde). L’ultimo lemma fa parte anche di un’altra onda sonora (portata avanti nel seguito, e qui in grigio) che attacca più avanti, con “Wolken”, ripreso dal

“Wolkenstirn” che abbiamo già visto in cui si intersecano altre due onde non concentriche, e appunto da “Abgewölken” – e potrei proseguire.

Un esempio di onda media è – volendo citarne un caso per completezza – la corrispondenza nel finale di “sterngestirnter Umfluß”, che incontriamo qui, con “sterngestirnte Stierfluß” a quasi una pagina di distanza.

Riprodurre questa texture ritmica è difficile, e a complicare l’impresa intervengono due fattori costitutivi tipici della lingua tedesca, ma qui estremizzati fino all’exasperazione della traduttrice:

1. Hilbig utilizza molte parole composte; per ottenere gli effetti ritmici voluti ne varia la composizione (Ab-deck-erei, Ab-mach-erei, Ab-ge-klapper, Ab-ge-wölken) generando necessariamente molti neologismi;

2. ai significanti tedeschi compresi per affinità fonetica nella stessa onda ritmica corrispondono, passando per i significati, significanti italiani che non presentano alcuna analogia fra loro – è il problema fondamentale di tutta la traduzione poetica, acuito dal fatto che qui si tratta di periodi lunghi e complessi, in cui i significati associati ai significanti sono altrettanto stratificati.

Se prendiamo l’esempio della prima onda ritmica, appare subito evidente che i termini gravitanti intorno a “-deck” e quindi in qualche modo all’area del “coprire” non possono trovare punti ritmici di contatto in italiano con quelli del filone di “Gedanken” e “nachtgedacht”, ossia dei “pensieri”.

Riprodurre l’effetto del tedesco richiede dunque di creare altre onde non concentriche, tentando di trasferire i significati senza perdere troppo terreno. Il risultato che sono riuscita a ottenere in italiano è questo:

Vecchio scorticatoio, vortice costellato di stelle. Vecchio scorticatoio sotto una volta di pensieri confusi, confuso battito di pensieri coperti di vecchio, vecchio scardinatoio. Pensieri notteriflessi, pensati d’astri: vecchio sbattitoio che offusca le stelle. E nuvole, vecchio fruscio: cervella di fumo dietro fronte di nubi, volta ventosa che obnubila le stelle. (Hilbig 2019, 216)

La cosa più facile è stata trasferire in italiano il *refrain*: ovviamente ho mantenuto la ripetizione di “vecchio”; in aggiunta ho cercato di riprodurre l’effetto dei prefissi “ab” in successione cercando di far cominciare varie parole allo stesso modo: “costellato”, “confusi”, “confuso” e “coperti”. Ho aggiunto infine all’onda composta da “alte Ab-deck-erei” e “alte Ab-mach-erei” (vecchio scorticatoio, vecchio scardinatoio), che nel prosieguo si intensifica fino a diventare portante, traducendo “altes Ab-geklapper” con “vecchio sbattitoio”. Come si nota, in tutto il brano ho cercato di utilizzare neologismi che non solo terminano in -oio, ma che iniziano anche tutti per “sc-” o almeno per “s-”.

Vediamo ora anche un paio di altre onde, anche in questo caso con l'aiuto dei colori (Fig. 2):

Vecchio scorticatoio, vortice costellato di stelle. Vecchio scorticatoio sotto una volta di pensieri confusi, Dach confuso battito di pensieri coperti di vecchio, vecchio scardinatoio. Pensieri notteriflessi, pensati d'astri; vecchio sbattitoio che offusca le stelle. E nuvole, vecchio fruscio: cervella di fumo dietro fronte di nubi, volta windiges Dach ventosa che obnubila le stelle. Sotto, però, la luce guiz-

Figura 2.

Ho scisso in due l'onda di "-deck" e "Gedanken", legando la parte di "-deck" a un'altra onda, quella delle stelle: il "Dach ratloser Gedanken" diventa una "volta di pensieri confusi" che riprende il "vortice costellato di stelle", "sterngestirnter Umfluß". Ho insomma scelto per i termini della sfera del "coprire" soluzioni legate a "volta" che consentono di evocare anche la volta celeste e stellata, come anche nell'ultima riga per "windiges Dach" "volta ventosa che obnubila le stelle" – dove "obnubila" si inserisce a sua volta nell'onda delle "nuvole".

L'onda dei "pensieri" interseca quella delle stelle più avanti, in un passaggio molto difficile: "Nachtgedachte Gedanken, gestirnt", che ho reso (con l'aiuto di Donata Berra) con "pensieri notteriflessi, pensati d'astri" conservando la parola composta e insolita. Questo snodo rende evidente anche un altro problema tipico della traduzione dal tedesco, qui presente come gli altri in forma acuta: a livello ritmico l'italiano regge un numero inferiore di ripetizioni dello stesso identico lemma rispetto al tedesco. Di qui a volte la necessità di variare, possibilmente introducendo immagini o effetti di altro tipo, come "pensieri notteriflessi" anziché "nottepensati", che funziona molto bene se si pensa che appena più avanti le stelle cadono in acqua come pesci, e la sostituzione in un'occorrenza di "stelle" con "astri" che ho poi ripreso più avanti con l'aggettivo "astroso".

All'inizio mi sono inoltre avvalsa più volte, per la stessa ragione di alleggerimento ritmico, dell'anafora: "unter dem Dach ratloser Gedanken, ratloses Geklapper altüberdachter Gedanken" diventa ad esempio "sotto una volta di pensieri confusi, confuso battito di pensieri coperti di vecchio".

In altri casi ho conservato l'immagine poetica ma ho perso la stringenza ritmica: "Rauchgehirn hinter Wolkenstirn" è diventato per esempio "cervella di fumo dietro

fronte di nubi”, che sfrutta come in tedesco il doppio significato di “fronte”; dal punto di vista ritmico ho legato offusca-fruscio-fumo-fronte e mantenuto l’onda “nuvole-nubi-obnubila”. E così via. È stato un lavoro bellissimo.

Come accennavo prima, l’onda di “alte Abdeckerei” e “alte Abmacherei” acquista sempre più vigore nel prosieguito del testo, in cui si susseguono a brevi intervalli “alte Abdenkerei”, “alte Abschreiberei”, “alte Abfinsterei”, “alte Abwinkerei”, “alte Abwerferei”, di nuovo “alte Abdeckerei”, “alte Abfinderei”, “alte Abbraucherei”, “alte Abklopferei”, “erdüberdachte Absteckerei”; e infine, in una specie di dissolvenza: “alte Abdeckerei... Altdeckerei... Alteckerei... Alteckerei... Alterei...”

Si tratta di un classico problema di giochi di parole, complicato da due elementi: non sempre è chiaro che cosa intenda Hilbig con i suoi neologismi, a volte coniati essenzialmente per associazione ritmica, e spesso i termini scelti stabiliscono collegamenti con parole o temi già comparsi nel racconto a molte pagine di distanza: le famose onde lunghe. Non mi è restato che fare altrettanto in italiano.

Dopo “vecchio scorticatoio” e “vecchio scardinatoio” ho messo, sempre anche con un occhio al significato presunto e al contesto, tentando di cominciare il più possibile per “sc” o comunque “s+consonante” e di finire in “-oio”: vecchio sbattitoio, vecchio sragionatoio, vecchio scancellatoio, vecchio oscurantoio, vecchio svanificatoio, vecchio spanditoio, vecchio liquidatoio, vecchio sfiatoio, battitoio, sciabolatoio, scarnicatoio interrato: vecchio scorticatoio... corticatoio... orticatoio... orticaio... vecchiaio...

Per una fortunata coincidenza sottraendo lettere a “scorticatoio” si ottengono richiami sensati e, con “orticatoio... orticaio”, persino la forte associazione con le ortiche, immagine importante che attraversa il racconto come un’onda lunga: lo stesso Hilbig vi allude in tedesco appena qualche riga più sopra con “lärmbedeckte Steckenfechtereier” (Hilbig 2010, 201; sciabolatoio coperto dal chiasso), riprendendo due brani che compaiono a diverse pagine di distanza ciascuno dall’altro.

Il luogo del vecchio scorticatoio viene infatti definito già a pagina 170 della versione italiana (qui siamo a pagina 216)

un luogo da cui un tempo mi ero sentito cacciato, o perché c’era ancora nascosto qualcosa di me – qualcosa di toccante, magari sciabole di bambino intagliate nel salice, indizi evidenti – o perché semplicemente era un luogo che non potevo ritrovare. (Hilbig 2019, 170)

E ancora prima si legge:

Mi sapevo sicuro, invisibile e lontano dalle orecchie altrui, li tenevo nascoste le mie sciabole di legno tinte di verde dalle ortiche che sfalciavo per farmi varco, un verde che al sole del tramonto sembrava virare al rosso. (Hilbig 2019, 135)

Di questi richiami se ne incontrano molti nel racconto, ed è una sfida per il traduttore riuscire a riconoscerli tutti e a mantenerne il più possibile, lavorando per così dire sulle onde lunghe pur dovendo tenere a bada quelle brevi e insistenti senza andare a fondo. Anche se non ho navigato a gonfie vele, in qualche modo mi sono tenuta a galla.

BIBLIOGRAFIA

- HILBIG, W. 2019. *Le femmine. Vecchio scorticatoio*. Trad. it. R. Cravero, R. Gado. Roma: Keller.
- . 2010. *Werke. (Die Weiber, Alte Abdeckerei, Die Kunde von den Bäumen)*. Frankfurt am Main: Fischer.